

E' un momento che per la Lega e per la società assomiglia al 1989.

Per la Lega allora si unirono le Leghette regionali nella Lega Nord. Allo stesso modo oggi in questo Congresso potrebbe nascere il Blocco Padano, cioè un accordo elettorale permanente tra Lega e categorie della società padana.

Per la Società invece continua a non esserci la democrazia per i cittadini, sostituita dal suo simulacro che è la democrazia per i partiti.

La democrazia è passata dapprima attraverso lo stadio di "democrazia per i cittadini", dove i partiti erano strumenti di raccolta di consenso nella complessità della società di massa, ora allo stadio di "democrazia per i partiti" che caratterizza la partitocrazia, cioè i partiti nazionali che si sono arrogati poteri e sottopoteri sottratti alla società civile.

Non si è ancora sfuggiti, quindi, alla democrazia bloccata. Se ieri la causa era nell'alternanza impossibile del partito comunista che faceva riferimento al blocco comunista che era contro l'occidente, oggi la causa della democrazia bloccata è da ricercare nel tentativo di contrastare la Lega, per ben due anni il governo Prodi è stato un vero e proprio governo di unità nazionale sostenuto non solo dall'Ulivo e da Rifondazione Comunista ma anche dal Polo.

Negli ultimi due anni c'è stato un blocco contro chi metteva in discussione il centralismo dello Stato e si spingeva fino a sostenere il diritto all'indipendenza dei popoli Padani.

Per due anni c'è stata una conventio ad excludendum contro la Lega che ha impedito a noi di svolgere con risultati proficui il compito di opposizione.

Sia che mancasse il numero legale sia che mancassero i numeri per approvare una legge, i voti del Polo erano pronti a sostenere il Governo.

Il Paese è quindi stato ingannato da una pantomima tesa a sottolineare una contrapposizione tra Polo e Ulivo inesistente perché nella realtà c'era un governo di unità nazionale tenuto mascherato per evitare che i responsabili paghino un pesante prezzo elettorale e in secondo luogo perché con tale pantomima coprivano il fatto che la storica contrapposizione tra destra e sinistra non c'è più ed il crinale dialettico, se si vuole il cambiamento, è quello tra Nord e Sud.

La sinistra è morta nel 1989 con la caduta del muro di Berlino. Allora ha vinto la destra. E' rimasta la destra che nel nostro sistema politico ed elettorale si è tradotta in un polo di liberismo conservatore che considera lo Stato come prassi assistenzialista, l'Ulivo, costituito dalla ex sinistra (PCI) e dalla corrente del Golfo demitiana (la ex sinistra DC)

Dall'altra parte abbiamo il Polo che rappresenta un liberismo oligopolista che vede lo Stato come un alibi : è il caso specifico particolarmente di Berlusconi, per il quale il monopolio RAI dello Stato è l'alibi per avere il monopolio personale dell'informazione. Tra liberismo conservatore, appena appena al di qua del socialismo, e liberismo oligopolista, quello che manca in questo Paese è una forte rappresentanza politica del liberismo per tutti che tanto bene la Lega aveva saputo rappresentare prima del sistema elettorale maggioritario e che la Lega può oggi ritornare a rappresentare con forza attraverso il Blocco Padano, trascinando tutti, cioè tutte le categorie sociali, in politica.

A ben vedere, la conventio ad excludendum contro la Lega, innescata dalla nostra richiesta di indipendenza, nella sostanza è ancora un blocco contro chi mette in discussione le posizioni di potere e sottopotere della partitocrazia e delle giudicocrazia: con il governo di unità nazionale il dilemma resta ancora se accettare la logica spartitoria o essere spazzati via.

Il sistema continuerà a non porre al suo centro i cittadini ma i partiti che restano padroni dell'esercizio reale dei diritti dei cittadini le cui opinioni, speranze, azioni, non godono di alcuna considerazione. Per fare un esempio basta pensare all'immigrazione extracomunitaria che i cittadini non vogliono ma che devono subire per volontà dei partiti o anche più semplicemente l'ingresso in Europa che è avvenuto senza uno specifico referendum popolare, a differenza che in tutti gli altri Stati europei.

Questa situazione paradossale e restauratoria è conseguente, innanzitutto, all'introduzione del sistema elettorale maggioritario prima che fosse affrontata e risolta l'emergenza istituzionale, cioè il

superamento del centralismo dello Stato e alcune emergenze democratiche come la legge antitrust sull'informazione.

Ci troviamo quindi alle prese con una restaurazione bella e buona che ha rigenerato una pericolosa palude partitocratica.

Al liberismo conservatore dell'Ulivo guarda con simpatia la Curia Vaticana oltre al grande capitale assistito del Nord, mentre al liberismo oligopolista fanno riferimento i grandi imprenditori che hanno meno bisogno dell'aiuto dello Stato.

Ma ciò che è più grave è che il sistema politico nel suo complesso è sprofondato nel profondo Sud. L'Ulivo con la corrente del Golfo Demitiana ha il suo epicentro nell'asse Roma - Napoli, il Polo per le origini mafiose della ricchezza di Berlusconi gravita su Palermo, per cui il governo di unità nazionale ha messo praticamente lo Stato nelle mani di un nuovo e degenero Regno delle due Sicilie che non ha certamente alcun interesse a superare lo statalismo, conservatore od oligopolista che sia. Certamente nei due contenitori elettorali del maggioritario potevano finirci altre combinazioni invece di quelle del Polo e dell'Ulivo perché ci sono 4 realtà geo-politiche nel Paese: il Nord, Roma, Napoli, Palermo, che devono concentrarsi nei due contenitori elettorali del sistema maggioritario.

Purtroppo non è uscita la combinazione auspicata dal prof. Miglio, quella più vicina alla realtà socioeconomica, cioè il Nord da una parte e Napoli-Palermo dall'altra parte, con Roma costretta a far da mediatrice e a tener conto di entrambe le parti.

E' andata diversamente perché sia Palermo che Roma-Napoli possono ottenere voti dell'elettorato del Nord sia con il palermitano Berlusconi che è il capo di Forza Italia, un partito creato da Dell'Utri inquisito per mafia che con i suoi mezzi senza limiti tiene in vita tutti i partiti del Polo, dall'altra parte i voti del Nord l'Ulivo li ottiene attraverso i pulpiti con cui la Curia Vaticana strumentalizza la fede a scopi politici portando i voti all'asse Roma-Napoli.

E' inutile nascondere che la Lega si è trovata immediatamente a mal partito col sistema elettorale maggioritario avendo contro il coordinamento aggressivo di simili forze che sono praticamente proprietari di tutta l'informazione.

La società che negli anni '90, grazie alla Lega, si era risvegliata dal torpore e si era accorta di quanto fosse insopportabile il dilagare dell'intrusività dei partiti, la loro scorrettezza e inefficienza nella gestione della cosa pubblica, è stata di nuovo addormentata dal nirvana di cartapesta di Berlusconi e dalle nenie farisaiche e ipnotizzanti dei predicatori di regime.

La coscienza di tutte le cose che separano i valori inaccettabili della classe politica dai valori necessitati dalla società sembra ora scomparsa e si assiste ad un generale ritorno al privato nella società, col crollo delle percentuali dei votanti. Agisce la delusione, le speranze che devono orientarsi a traguardi a più lunga scadenza. Agisce la confusione seminata ad arte.

La Lega negli anni '90 ebbe il merito di mostrare che sotto l'asprezza dello scontro politico, ideologico, personale, tra Craxi, De Mita, Andreotti, i principali attori della lotta politica, ci fosse una perfetta intesa sulla visione della realtà basata sull'asservimento totale della società e del mercato alle ragioni del potere dei partiti.

Allora ci fu facile far capire alla gente che erano giocatori della stessa squadra di calcio. Oggi è diventata più difficile l'operazione di chiarimento, nonostante gli stessi motivi di allora spiegano l'inconsistenza degli scontri tra Berlusconi e Prodi, tra destra e sinistra, con una sinistra ed una destra fascista che non esistono più ma che fa comodo evocare per mantenere la dialettica politica tra il Polo e l'Ulivo, tra conservazione ed oligopolio, cioè tra Roma-Napoli e Palermo, tagliando fuori la Lega, cioè il Nord.

In realtà la partita politica del cambiamento e i connessi riallineamenti ideologici si possono fissare solo sul crinale statalismo / antistatalismo, mercato / assistenzialismo, libertà / centralismo.

La dialettica del cambiamento col maggioritario avrebbe dovuto vedere la contrapposizione tra l'Ulivo da una parte e la Lega dall'altra. Essa è stata resa impossibile dall'irrompere in politica del Polo palermitano che, saldandosi all'Ulivo, ha chiuso la dialettica di governo a Sud, tra Napoli e Palermo.

E' questo il motivo del meridionalismo sostenuto con enfasi dal Governo Prodi ma anche da quelli che seguiranno, se la Lega non riuscirà a spezzare, sia col voto dei cittadini, sia diventando forza di governo per Roma, sempre, indipendentemente dal fatto che nelle elezioni politiche a livello nazionale prevalga Polo o Ulivo.

Dobbiamo assolutamente spezzare i governi di unità nazionale che danneggiano enormemente gli interessi del Nord, andando a governare a Roma; essi sono, per di più, mascherati e invisibili al cittadino.

Io penso che il nostro strumento sia elettorale che politico debba essere il Blocco Padano che è in grado di aumentare la nostra forza elettorale al punto da permetterci di impedire la formazione di governi di unità nazionale mascherati, che rappresentano il peggio del consociativismo.

Di Blocco Padano si è parlato per la prima volta in Consiglio Federale qualcosa come un anno e mezzo fa: il ritardo è legato alle resistenze interne del Movimento, segnatamente del gruppo dirigente Veneto che a dir la verità aveva sempre fatto opposizione a qualsiasi strumento politico che non si traducesse immediatamente in voti e careghe: è la stessa cosa che è avvenuta per il sindacato padano.

Per Blocco Padano si intende un accordo elettorale permanente tra la Lega e partiti di quelle categorie di cittadini che vengono sistematicamente danneggiati da Roma e che quindi hanno forti interessi a difendersi in prima persona con un proprio partito.

E' il caso dei Pensionati, degli Agricoltori Padani, dei Produttori Padani, a cui possono aggiungersi altre istanze della società che questo Congresso deve definire con chiarezza, penso ai Cattolici Padani, penso per le grandi città ai Meridionali Padani, penso a certe minoranze etniche che non possono avere altrimenti rappresentanza in Parlamento.

Col Blocco Padano nascerebbe un'alleanza tra Lega e società civile contrapposta alle alleanze di sigle che il Polo e l'Ulivo ci fanno piovere da Roma e che spesso non sono che la fotocopia l'uno dell'altro.

Il Blocco Padano essendo in sostanza un pool di partiti al servizio dei cittadini è la risposta giusta alla sostanza della democrazia.

L'idea nacque in conseguenza di due valutazioni.

Per primo il fatto che col sistema elettorale maggioritario la Lega da sola doveva far fronte alla tenaglia di Polo e Ulivo e questo ci costringeva spesso a doverci difendere invece di poter portare attacchi sempre vittoriosi.

In un blocco di partiti non c'è soltanto l'aumento di consenso generale per somma di acquisizione del consenso dei singoli partiti che lo compongono, bensì c'è anche un effetto di concentrazione del consenso sul partito guida per cui la Lega non corre il rischio di essere facilmente sovrastata dall'interno del Blocco Padano.

In secondo luogo, un anno fa, si poneva il problema di rompere quello che allora veniva chiamato "patto della crostata" o se preferite "patto di casa Letta", cioè un accordo tra Polo e Ulivo che garantiva al Governo una navigazione tranquilla senza le imboscate in Aula che, del resto, la democrazia prevede ad opera dell'opposizione.

Era evidentemente un patto disarmante per l'opposizione democratica della Lega Nord che ha conseguito una grave situazione di consociativismo peggiorando tutti i problemi del Paese invece di risolverli. Un patto che doveva portare, secondo Berlusconi, ad una nuova legge elettorale col doppio turno di coalizione in cui il 25% del proporzionale venisse trasformato in un premio di maggioranza, cioè venisse assegnato a chi vince nel ballottaggio tra le prime due forze a livello nazionale.

Praticamente Berlusconi chiedeva la liquidazione della Lega attraverso una manipolazione elettorale che neppure Pinochet all'apogeo della sua dittatura osò chiedere.

Berlusconi, uomo di Cosa Nostra, non poteva che essere di pasta profondamente antidemocratica.

Noi preferiremmo evidentemente una legge elettorale proporzionale che permettesse una Costituente fatta dal Popolo e in second'ordine la legge elettorale attuale che però è già stata minata

da Di Pietro col suo referendum, per cui potremmo, obtorto collo, essere costretti a ripiegare sul doppio turno di collegio proposto da D'Alema.

Il Congresso quindi deve definire:

- 1) se la Lega può fare accordi elettorali;
- 2) con quali forze politiche può fare tali accordi elettorali e io mi auguro che siano accordi solo con i partiti del Blocco Padano, cioè con quelle forze politiche che lavorano per la libertà della Padania;
- 3) se la Lega può fare accordi politici di governo, va deciso con chi li può fare e per quali tipi di elezioni, distinguendo tra elezioni locali, provinciali, regionali, politiche ed europee, queste ultime che a differenza delle altre avvengono con un sistema elettorale proporzionale.

Penso che non si debbano mai fare accordi elettorali, che sono i più alti e omnicomprensivi, con nessuna forza politica che non sia interna al Blocco Padano e questo per tutti i tipi di elezioni ; laddove ci sono i partiti del Blocco Padano la Lega faccia gli accordi con essi, laddove non ci fossero, la Lega si presenti alle elezioni da sola.

Per quanto riguarda gli accordi politici la Lega abbia la possibilità a Roma di essere sempre forza di governo indipendentemente da quale dei due poli vinca a livello nazionale, dandosi il compito di correggere col liberismo per tutti quello conservativo dell'Ulivo e quello oligopolista del Polo.

In tutti gli altri tipi di elezioni la Lega non faccia mai accordi politici laddove ci sia il maggioritario, e sia invece il Consiglio Federale a valutare, di volta in volta, quando ci sia un sistema elettorale proporzionale, in merito agli accordi politici, per evitare che l'astensione della Lega obblighi i due poli a creare un sistema consociativo come ad esempio del Friuli.

Dopo gli ultimi avvenimenti politici, con la nascita dell'ultimo governo (UDR) c'è da chiedersi se:
La politica è in marcia verso il Centro?

Dove porta?

E' una vecchia credenza che il Centro non vinca solo perché la parola Centro suscita sentimenti di equilibrio e di rassicurazione.

Fu Wilfredo Pareto che teorizzò il sofisma per associazione di idee per cui il linguaggio politico non suscita azioni e comportamenti in base al significato delle parole, ma sulla base dei sentimenti che le stesse parole suscitano.

In realtà non è chiaro se siamo in presenza della ricreazione di un Centro come quello di natura cattolica, rappresentato in passato dalla Democrazia Cristiana che dava ampio spazio al solidarismo, contrapponendolo all'idea socialista che vedeva nella dialettica Borghesi – Proletari la forza motrice della storia.

Vale la pena sottolineare che fu un'area inserita tra due ideologie totalitarie Fascismo / Comunismo. Indubbiamente la crisi della Prima Repubblica fu la crisi del Centrisimo, ma il problema della democrazia non è stato ancora risolto perché il sistema elettorale maggioritario ha riproposto finora qualcosa di totalitario: la palude, la restaurazione e la cancellazione della Lega.

E' nata TelePadania con uno sforzo enorme da parte nostra che deve vedere i cittadini dare un loro contributo, magari con una specie di canone.

Dobbiamo impegnarci perché purtroppo le élites politiche si sono servite della comunicazione per coprire la sostituzione operata tra democrazia per i cittadini e democrazia per i partiti.

Agli anni del monopolio pubblico ereditati dal ventennio ha fatto seguito un lentissimo passaggio ad un regime di concessioni sottoposto a legittimi dubbi di corruzione (Fininvest, Legge Mammi). La radio e televisione dalla vigilanza del Governo è stata spostata alla vigilanza del Parlamento, l'organo che avrebbe dovuto assicurare rappresentanza all'intera comunità e che invece ha mascherato ancora di più le responsabilità per le azioni di censura e di condizionamento fatte dal regime contro l'opposizione che viene dal Popolo, cioè contro la Lega.

Questa della televisione è la via attraverso cui si è effettuata la conclusiva sostituzione dalla "democrazia per i cittadini" con quella per i partiti.

Noi saremo costretti a chiedere alla militanza di diventare membri di una società per acquisto di altri mezzi di informazione che servano per smascherare quella specie di retorica della democrazia con cui la partitocrazia si è finora scagliata contro di noi presentandoci come forza qualunque pericolosa, che metteva in pericolo la democrazia, capovolgendo in questo modo le sue responsabilità, dando a noi quello che era suo e suonando le campane a stormo contro il pericolo mortale che correva la democrazia minacciata in realtà dal loro ladrocinio.

La Lega portò in politica valori radicali e non conservatori, continentali e padani e non italiani alla tarantella, valori peraltro orientati in maniera specifica per le diverse aree territoriali del Paese.

Pensammo non solo al Nord ma anche al Sud.

Colpi di mano della partitocrazia che, se non possiamo parlare alla gente, passano inavvertiti ai non addetti ai lavori, grazie anche al supporto dei maggiori esponenti culturali, e anche a certi idoli della gente, che contribuiscono a mantenere le masse cieche dietro cortine fumogene che nascondono ciò che è in atto dietro le quinte.

In questo modo è stato creato un cordone sanitario intorno alla Lega che chiedeva di ragionare sull'unità dello Stato, su come può essere superato il centralismo.

Ma è evidente che solo se riesce a mantenere in vita la partitocrazia, l'unitarismo romano riesce ad accampare i suoi deboli diritti storici tanto cari a tutti i nazionalismi.

L'unitarismo rifiuta il diritto all'autodeterminazione e respinge ogni forma di autonomia. Ha spinto avanti magistrati come Papalia e ha risfoderato il Codice Rocco.

Sono cose pericolose perché i popoli hanno sempre lottato contro despoti e tiranni per ottenere una Costituzione, un Patto giusto, oppure per liberarsi dall'oppressione, per la libertà di vivere con chi si vuole e come si vuole, di salvaguardare la propria cultura e la propria identità. Valori così importanti oggi che sono fallite le grandi narrazioni ideologiche e filosofiche, i metaracconti illuminista, idealista, marxista che orientavano le scelte degli uomini.

Oggi in epoca postmoderna anche le scienze non si prospettano più come sapere complessivo e l'etica, cioè la scelta tra bene e male, non può essere qualcosa di assolutamente aleatorio disperso tra un individuo e l'infinito ma occorrono delle posizioni intermedie come l'identità dei popoli a cui ciascuno di noi appartiene o con cui vive.

Forse c'è un filo conduttore. Nel labirinto contemporaneo, un nuovo metaracconto dove i valori non siano più ancorati alla storia delle strutture centrali ma coincidano con la dissoluzione delle grandi ideologie autoritarie e delle strutture istituzionali centraliste che ne sono derivate.

Non penso solo alla necessità di superare il centralismo statalista, ma penso anche alla necessità di evitare le conseguenze delle immigrazioni incontrollate, alla folla solitaria che deriva dalla società disgregata, temiamo una società dove l'uomo è anonimo, senza sostanza etica, cioè senza appartenenza.

Noi Padani vogliamo restare Padani così come tutti gli altri popoli vogliono restare se stessi.

La politica dell'immigrazione non risolve il problema della grande povertà del Terzo Mondo, aggrava solo la nostra situazione.

Mi dispiace di non essere riuscito a fare concretamente la repubblica Federale Padana. Ma nessuno poteva farla in tempi così brevi e con metodi democratici.

Dobbiamo costruire con quello che abbiamo, anche se gli altri hanno molto di più. Noi non abbiamo paura degli altri, li misuriamo.

Dobbiamo temere molto di più i nostri errori, le nostre crisi di fiducia, le nostre divisioni. Ed il frazionismo è il sintomo del crollo dei valori.

La rottura di un Movimento rivoluzionario come la Lega non può essere interpretata come un atto di ribellione, bensì come un caso di minimalismo politico e quindi di svendita di ideali e di rifiuto del progetto di unità del Nord (rifiuto della Padania).

Amare una causa significa abbracciarla, non respingerla.

La Padania è davvero l'unica cosa che abbiamo.

Certo, la speranza vale più della disperazione; la creazione e la ragionevolezza più della distruzione. Ma dobbiamo stare in campana, perché finora hanno parlato di cambiamento, ma volevano la nostra resa. Volevano che tutto potesse andare avanti come sempre.

Se chiedono l'etica della responsabilità a noi, noi chiediamo la reciprocità.

I nostri principi non sono in vendita. Noi siamo nati per la libertà, per gli interessi della Padania e delle sue genti e non siamo ricondizionabili.

Sono pochi i Comencini, da noi. Gente che ha infranto ciò che non poteva essere infranto, la speranza.

Siamo qui per imparare a dire la verità al potere romano, perché si possa parlare democraticamente della nostra libertà, della strada che resta da compiere.

Certo, se la nostra gente non cambia il suo modo di comportarsi, non cambia il corso delle cose. La gente, purtroppo, cambia lentamente perché riceve dai media l'impressione di non poter fare niente. In realtà, il nostro non è un assalto al palazzo d'inverno, cioè un assalto che non venne mai.

Le cose devono cambiare davvero. Questo è un Paese dove ci sono ancora magistrati e generali dei carabinieri che rapinano i cittadini che dovrebbero difendere.

Scegliamo la ragione e fidiamoci del nostro istinto, perché è insopportabile la mancanza di fede.

Non ci sono ancora trattati, ma verranno.

Non disperate, perché è la disperazione che distrugge il mondo, perché è più facile dominare chi non crede in niente.

Una cosa che mi ha, invece, un po' meravigliato, è che non siano stati sottolineati i contraccolpi che potrebbero esserci nel Movimento, se diventiamo forza di governo sempre, a Roma.

Ciò che dobbiamo temere, va detto senza mezzi termini, è l'ozio che viene con la pace. Il male si nasconde sempre dove meno te l'aspetti e diventa corrosivo, ed esplose, se volete, nella tranquillità della pace che, per sua natura, è qualcosa di più statico che in un attimo può trasformarsi in qualcosa di stagnante.

Ebbene, io devo sottolineare che oggi questo Congresso non ha inteso, con le sue scelte, sancire alcuna pace, ma al contrario sottolineare l'avvio di una guerra più diversificata e profonda contro il potere centralista.

A Roma l'opposizione la faremo governando, spuntando leggi che penalizzino molto meno di adesso il Nord. In Padania, accelereremo la costruzione sociale, che è il fondamento che precede la realizzazione della Repubblica Federale Padana per la quale giurammo, una volta per sempre, il 15 settembre 1996.

Questo Congresso non ha sancito la pace con Roma, ma al contrario, la guerra totale, inviando squadre padane all'interno della struttura di governo del potere centralista, dopo aver preso atto che

col sistema elettorale maggioritario i due Poli romani, se la Lega non si pone di mezzo, danno vita a governi di unità nazionali che sono il peggio del consociativismo.

La più grande virtù dei cavalieri, che deve diventare nostra, era la verità.

Quando un nostro militante mente, assassina una parte della rivoluzione.

Se mente un Segretario Nazionale, ne assassina una parte ben più grande e infrange la speranza.

Ricordate bene: la Padania è l'unica cosa che abbiamo!

La fede e la verità sono la scelta ed il messaggio che questo Congresso lancia ai nostri militanti.

W la Lega Nord per l'Indipendenza della Padania!